Introduzione di *Mazzino Montinari*

Lou Andreas *Salomé:* ***eros e conoscenza***

A Ernst Pfeiffer per i suoi novant'anni

1.

Nel ringraziare Lou Andreas Salomé per il suo *Mein Dank an* Freud [Il mio ringraziamento a Freud], il vecchio fondatore della psicoanalisi trovava nel luglio 1931 parole di insolita ammirazione e parlava della "superiorità" della sua allieva "conforme alle altezze dalle quali Lei è scesa tra noi". Di un'analoga metafora si era servito quasi cinquant'anni prima Friedrich Nietzsche, quando al suo primo incontro in San Pietro di Roma chiedeva alla "giovane russa": "Da quali stelle siamo caduti per incontrarci qui?" Freud attribuiva l'origine "celeste" alla sola Lou, Nietzsche si sentiva proveniente come lei da un mondo superno. L'omaggio di ambedue gli scrutatori della psiche umana andava all'apparizione Lou, e così sentirono tutti coloro che ebbero la ventura di incontrare questa persona straordinaria.

Tra Nietzsche e Freud, tra la fine secolo e i primi anni del dodicennio nero si situa la vicenda intellettuale di Lou, che è caratterizzata in primo luogo da qualcosa che oggi sembra assolutamente inattuale: il culto della propria personalità, la piena consapevolezza di essere (mai di *dover* essere), la mancanza di ogni risentimento, l'incapacità – dovuta a una natura felice, riposante su sé stessa – di far parte di un qualsiasi movimento o partito, compreso quello dell'emancipazione femminile. Anche l'adesione alla psicoanalisi ha il significato di un atto individualistico: il metodo – razionalistico – di Freud, cui Lou rimase sempre fedele, prometteva un possesso ancora più profondo prima di tutto della propria persona, e poi di aiutare anche altri a conoscersi, senza infingimenti, senza bisogno di morale: già nel 1882 la giovane Lou von Salomé si vantava di fronte alla spaventata e vittoriana sorella di Nietzsche di essere immorale, proprio come avrebbe fatto in quella lettera a Freud della metà novembre del 1924, in cui proclamava scherzosamente, ma

non per questo meno autenticamente: "Immorale qual sono, traggo sempre il più gran piacere dai miei peccati."

A ventun anni (1882) ella era in grado di formulare con risoluta chiarezza il proprio programma antidealistico di vita, di contro al sia pur nobile pedagogismo moraleggiante dell' " idealista " Malwida von Meysenbug: "Ormai mi è chiaro che anche quando andiamo d'accordo intendiamo cose radicalmente diverse. Malwida per esempio è solita dire: questo o quello 'noi' non dobbiamo farlo, oppure bisogna che 'noi' lo facciamo; ebbene io non so davvero chi sia questo 'noi', probabilmente un qualche partito ideale o filosofico, ma per quel che mi riguarda io conosco esclusivamente 'io'. Io non sono in grado di vivere secondo modelli, né potrò mai essere di modello a chicchessia, mentre invece sono sicura che plasmerò la mia vita a modo mio, quali che possano esserne le conseguenze. "

Chi parlava così era predestinato per la filosofia immoralistica di Nietzsche, e infatti questi fu affascinato dall'"egoismo" di Lou, né' poté mai dimenticare l'amica, anche quando le note vicende lo avevano ormai inesorabilmente separato da lei. L'ultimo omaggio fu, nell'autunno del 1887, la pubblicazione dell'*Inno alla* vita, una composizione musicale (per coro e orchestra) su parole di Lou von Salomé. Le parole con cui Nietzsche ancora in Ecce homo, cioè alla fine della sua vita cosciente, 'lo ricorda, sono significative per intendere lo stato d'animo "eroico" con cui Nietzsche e Lou, e con loro tutta una schiera di intellettuali, vivevano il pathos, ateistico e religioso insieme, della filosofia di fine secolo: "Un giorno si canterà quell'inno in mia memoria. Il testo (...) non è mio: esso è la stupefacente ispirazione di una giovane russa, di cui allora ero amico, la signorina Lou von Salomé. Chi sa cogliere un qualche senso nelle ultime parole di quella poesia indovinerà perché io l'ho scelta e ammirata: in quelle parole c'è grandezza. Il dolore non vale da obiezione alla vita: 'Non hai più altra felicità da darmi, bene! hai ancora la tua pena...' Forse in quel passo c'è grandezza anche nella mia musica. "

Tra il lungo riflusso della filosofia idealistica postkantiana e la marea montante del darwinismo e positivismo (naturalmente in letteratura e arte) di un secolo che ora "osava di essere immorale come la natura" (Nietzsche) si formava tutta una generazione di letterati, artisti, filosofi. 1 suoi rappresentanti più ragguardevoli si raccolsero e incontrarono, negli anni ottanta e novanta, in compagnie e vicende alterne e variamente composite, nelle capitali della "decadenza" europea: Berlino e Vienna, Monaco e Parigi. Lou ebbe modo di conoscere da vicino e quei rappresentanti e queste capitali; tra i nomi citati nell'autobiografia postuma (*Il mito di* una donna) spiccano, a Berlino, quelli di Ferdinand

Tönnies, Hermann Ebbinghaus, Georg Brandes, insieme ad amici o ex amici di Nietzsche: Paul Rée, a Lou legato da fraterna, intima e poi tragica amicizia, Paul Deussen, Heinrich Romundt, Heinrich von Stein. Qui era come se si formasse e allargasse, tra il 1883 e il 1887, quella comunità di spiriti liberi, un tempo vagheggiata da Friedrich Nietzsche. A lui, che invece ne viveva al di fuori e la cui perfetta solitudine era sottolineata da rapporti urbani e cortesi con i o con le villeggianti di Sils-Maria o i frequentatori della cosmopolitica Nizza, giungevano ogni tanto segnali da quella comunità, che in fondo era sua, talora in forma di visite o di pellegrinaggi a Sils-Maria (Heinrich von Stein nel 1884, Paul Deussen nel 1887). "La figura invisibile di Nietzsche – ha detto Lou – i suoi contorni ancora nascosti come da un manto, era in mezzo a noi." Né poteva essere diversamente, proprio per quel contrasto tra impeto idealistico e coraggio della verità "scientifica", che caratterizza Nietzsche come filosofo della "passione della conoscenza", come patetico araldo della morte di Dio.

Era, come Lou ricorda, un periodo "eroico" per coloro che cercavano risposte, più o meno filosofiche, ai loro interrogativi sul "valore della vita"' (Dühring). Di contro a un modo disincantato e concreto di pensare le cose, esplodevano stati d'animo profondamente pessimistici, che potevano condurre al suicidio come nel caso del filosofo Ludwig Haller, autore di un'opera dal significativo e totalizzante titolo *Alles* in *Allen* [Tutto in tutti]; mentre il suo libro veniva stampato (nel 1888), Haller si buttò in mare dalla nave che lo stava portando in Scandinavia. Per Lou, un suicidio "mistico". Alla verità, in quel periodo "eroico", si immolavano ogni sorta di ideali e illusioni, di metafisiche e religioni. Uno sbocco fatale poteva essere, e in realtà fu, quel surrogato di religione, magari "religione della conoscenza, che anche Lou credette di vedere nel pensiero di Nietzsche, per lei culminante nella profezia: "la dottrina di Zarathustra, del superuomo e dell'eterno ritorno, dove egli diventa un dio scisso in sé stesso, da un lato come colui che assomma in sé tutto il dolore, dall'altro come signore e dominatore del tutto ". La recezione di Nietzsche alla fine dell'Ottocento, in quanto abbia mistificato il razionalismo radicale di Nietzsche, ha dato ragione a Lou. E del resto il Nietzsche diagnostico del pessimismo e nichilismo moderno era ancora ignoto.

Comunque sia, da questa configurazione della filosofia nietzschiana Lou volle liberarsi, per imboccare "in mezzo agli uomini" la strada di un più umile e modesto servizio della verità, che poteva fare a meno di grandi parole e di atteggiamenti patetici. "La volontà dell'epoca trasferì il rigore della logica nel rigore particolare di una psicologia. Passata l'umiltà davanti alla 'verità', iniziò tutta un'epoca di umiliazioni me-

diante confessioni personali: un'epoca il cui orgoglio particolare consisteva nel dar prova di superiorità proprio costatando l'inferiorità umana." Non che la psicologia acuminata del Nietzsche "aforistico" non offrisse strumenti in questa direzione; ma insomma, fin dal breve e intenso incontro tra l'aprile e il novembre 1882, Lou von Salomé aveva scorto in Nietzsche il Gottsucher, il "cercatore di Dio", che "veniva dalla religione e alla profezia religiosa stava tornando" e per questo – nonostante le proprie analoghe esperienze della prima giovinezza (Gillot) e dell'infanzia (perdita di Dio) – non volle e non poté essere la seguace e la continuatrice, quale Nietzsche aveva creduto di scoprire in lei e quale lei stessa credeva che Nietzsche volesse. L'equivoco era stato reciproco: da un lato Lou, probabilmente sotto l'influenza di Rée, awertiva in Nietzsche- svolta (in realtà inesistente) verso la fondazione di una nuova religione sia pure laica, sia pure di spiriti liberi; dall'altro Nietzsche pensava di poter essere la guida filosofica di questo intelletto straordinario, che aveva vissuto – come egli le disse – le sue stesse esperienze ed era come nessun altro preparato per la sua filosofia. Che poi dalla parte di Nietzsche agisse un meccanismo di sublimazione falsificante del proprio impulso erotico verso Lou, fu a quest'ultima fin troppo chiaro e un motivo di più per negarglisi anche come discepola. Ma questa è la preistoria di quella evoluzione di Lou che avvenne appunto dopo la separazione da Nietzsche e che si sarebbe conclusa con l'adesione convinta alla psicoanalisi di Freud.

2.

Nel 1887, a Berlino, Lou von Salomé sposò l'iranista Friedrich Carl Andreas. Un matrimonio "bianco", che non fu mai sciolto, che fu certo fonte per ambedue di violenti e ritenuti conflitti, ma che finì per significare un misterioso punto fermo nella loro vita, fino a trasfigurarsi in una pacata e serena amicizia, quando la malattia del più anziano Andreas (era nato nel 1846) avvicinò in quotidiani incontri i due coniugi. Lou, dopo la grave crisi determinata dall'incontro sentimentale con Georg Ledebour, deputato socialdemocratico al Reichstag, giunse a un accordo con Andreas, in base al quale: "verso l'esterno nulla era cambiato, verso l'interno invece tutto"; a partire da questo periodo (1894) datano i viaggi da Berlino a Parigi, Vienna, Monaco.

Nel 1894, quasi a chiudere la vicenda intellettuale della sua giovinezza, uscì anche il suo libro su Nietzsche, "dedicato a un Innominato". L'innominato era Paul Rée, con cui aveva convissuto come "fratello e sorella" dal 1882 al 1887, ma che non aveva potuto sopportare che la

donna da lui amata senza speranza, appunto Lou, diventasse ora la moglie di un nuovo rivale (le clausole "insolite" di quel matrimonio gli rimasero ignote). Rée abbandonò la filosofia per la medicina, divenne medico dei poveri e morì, in circostanze misteriose, sulle montagne dell'Engadina. A lui è dedicato un ricordo, che porta la data del 31 ottobre 1888, a due anni esatti dal fidanzamento con Andreas. In questa nota Lou ritorna col pensiero all'amore per Gillot, che ella, diciassettenne, respinse quando costui le propose il matrimonio; all'amicizia per Rée, finita contro la sua volontà; al matrimonio con Andreas, che ella dice di amare. Ma proprio quest'ultimo amore esclude la passione: "Se avessi amato ancora una volta un uomo così come amai Gillot, lo avrei fuggito, perché avrei certo potuto credere alla possibilità di una passione, ma non a quella di un matrimonio e di una vita comune."

L'elemento che unisce due persone nel matrimonio (das *Vermählende*) si distingue per Lou sia dall'amicizia, sia dall'amore-passione: "Non sono mai riuscita a capire perché mai persone che sono innamorate prevalentemente nella sfera dei sensi si uniscano in matrimonio." Il matrimonio è qualcosa per cui, "non si cerca un uomo-Dio, bensì ci si unisce nella comune dedizione a ciò che è oggetto di comune venerazione e sta al di sopra di noi. Non è più una persona che si inginocchia davanti all'altra, ma ambedue si inginocchiano insieme". Qui Lou (senza saperlo?) si trova in coincidenza assoluta con la concezione del matrimonio che Nietzsche pochi anni prima aveva pensato insieme con lei (a Tautenburg) e poi formulato in Così *parlò Zarathustra*: "Il vostro amore per la donna, e l'amore della donna per l'uomo: potesse essere la compassione verso dèi sofferenti e nascosti! "

A questa costellazione degli affetti Lou tenne fermo per tutta la vita. L'amore sublimato in quella forma che a noi pare incredibile e assurda' dell'unione con Andreas conobbe un solo momento di vera crisi, a quanto sembra, per l'incontro con Georg Ledebour, nel 1892. La possibilità di un'unione "normale" minacciò quell'equilibrio di sublimazione che era stato raggiunto da Lou nel matrimonio. Ma è significativo che il conflitto si risolvesse nella soluzione cui abbiamo già accennato: Lou rimase da Andreas, e fu libera di vivere come voleva, sempre tornando "a casa": prima a Berlino, poi, dal 1903, a Gottinga, dove Andreas era stato chiamato come professore e dove ambedue morirono, lui nel 1930, lei nel 1937.

Nei suoi viaggi: a Parigi, il primo nel 1894, memorabile per un singolare incontro con Frank Wedekind; a Vienna, nella cerchia di Arthur Schnitzler, dove ella già nel 1895 pare conoscesse Freud; a Monaco, dove nel 1897 nacque l'amore per Rainer Maria Rilke, Lou Andreas Salomé visse in molte forme l'amicizia e l'amore-passione e conobbe tutti gli

scrittori, gli artisti, i poeti, i pensatori, i giornalisti, insomma praticamente gli intellettuali che "contavano" in quella fine secolo tra Germania e Austria: Peter Altenberg, Fritz Mauthner, Marie von Ebner-Eschenbach, Gerhart e Carl Hauptmann, Hugo von Hofmannsthal, Jakob Wassermann, Knut Hamsun, per dire solo qualche nome significativo e interrompere subito un elenco che, come tale, è fin troppo risaputo e che varrebbe la pena di vivificare in una vera "vita" di Lou. I suoi "amanti", con la sola *temporanea* eccezione di Rilke, non sono letterati o scrittori, non sono personaggi "importanti", ma rimangono nascosti, appena accennati in qualche lettera o testimonianza orale; e si deve pur dire che è giusto così. La cronaca delle relazioni sentimentali e ogni altro particolare di questo genere non ci avvicinano a Lou Andreas Salomé di un millimetro in più rispetto a ciò che ella stessa ha detto su eros e sessualità, su fedeltà e infedeltà. Qui non servono nomi e particolari, bensì invece la immorale, nobile franchezza con cui, prima e dopo l'adesione alla psicoanalisi, Lou ha saputo parlare della "materia erotica".

Il rapporto con Rilke percorse e unì in vario modo le forme dell'amore passione, dell'unione matrimoniale (nel senso del *Vermählendes*), dell'amore materno e dell'amicizia, che durò ferma dopo la separazione fisica. Esso è consegnato a documenti eloquenti di per se: le grandi composizioni poetiche di Rilke dal *Libro delle* ore, alle Elegie duinesi, il libro di Lou su Rilke (1928) o le pagine postume a lui dedicate nelle memorie, infine il loro carteggio. Durante il secondo viaggio in Russia, nel paese delle origini di Lou che per Rilke divenne patria, fu lei a sentire la necessità della separazione (1900). E alla separazione si aggiunse l'infedeltà. Ma non è infedeltà – così Lou – restituire la persona amata a sé stessa, alla vita, alla libertà di svilupparsi; mentre, d'altra parte, l'alternativa per la donna è: o infedeltà o ambiguità, doppiezza. Ancora, ella diceva di poter essere fedele ai ricordi, non alle persone.

Rilke e la Russia sono all'origine dell'adesione di Lou alla psicoanalisi: "Due impronte tra loro opposte, che la vita ha scavato dentro di me, mi hanno preparato a ricevere la psicologia freudiana del profondo: aver visto e vissuto da vicino lo straordinario e raro destino di un'anima individuale e l'essere cresciuta in mezzo a un popolo la cui interiorità si comunica senza complicazioni." Anche Rilke fu attratto dalla psicoanalisi, ma ne temette (e Lou fu d'accordo con lui) l'applicazione alla sua persona stessa, quasi ne potesse riuscire compromessa la creatività di poeta. Non così Lou. La psicoanalisi rispondeva al suo bisogno di chiarezza e concretezza intellettuale: "Il non lasciarsi fuorviare da considerazioni di carattere generale sui risultati finali eventualmente spiacevoli, la completa dedizione alla ricerca esatta dell'oggetto singolo e del caso particolare, qualunque potesse essere il risultato: ecco ciò di cui io avevo bisogno." Nietzsche avrebbe parlato di "conoscenza ad ogni costo".

3.

Il carteggio con Sigmund Freud documenta l'adesione profonda e insieme autonoma di Lou Andreas Salomé alla psicoanalisi. Dopo un periodo di "apprendistato", che si può far cominciare con la partecipazione al Congresso di Weimar del 1911, ella si mette a esercitare la psicoanalisi. Questa attività di conoscenza e terapia della psiche individuale sovrasta ben presto ogni altro interesse, anche letterario: non si dimentichi che Lou aveva compiuto i cinquant'anni ed era stata una scrittrice nota e apprezzata fin dalla tenera età di 24 anni, da quando – nel 1885 – aveva pubblicato il suo primo romanzo *Im Kampf um Gott* [Lotta alla ricerca di Dio], la somma dell'esperienza religiosa e della giovinezza fino all'incontro e alla separazione da Nietzsche (la figura centrale era tuttavia Hendrik Gillot).

Chi cercasse una formula per la vita di Lou potrebbe trovarla in queste due parole: eros e conoscenza, eros come conoscenza, conoscenza dell'eros. Un solo esempio: a proposito della sublimazione, Lou si esprime come dichiarando sé stessa, a partire dal terreno originario, dove ella era radicata: "L'energia necessaria alla sublimazione dipende direttamente dalla profondità con cui essa è piantata nell'humus originario delle nostre pulsioni. Quanto più vigorosa è la predisposizione erotica di una persona, tanto più grandi saranno le sue possibilità di sublimazione." Nietzsche in AI di *là* del bene e del *male*: "Grado e specie di sessualità in una persona si estendono sino all'ultimo vertice del suo spirito" (anche questa sentenza era già nata nell'autunno del 1882, nelle vicinanze di Lou). E su questa salda base vitale Lou poteva aprirsi a tutte le conquiste conoscitive della psicoanalisi: "Dopo che Freud ci si è presentato, per quanto attiene la sua personale tendenza, come un razionalista puro sangue (...) devo ancora una volta sottolineare massimamente ciò che da quando ho "vissuto Freud' non mi è più uscito né dal cuore né dalla mente. Il fatto cioè che le scoperte nel campo dell'irrazionale furono possibili proprio e soltanto al suo modo di fare ricerca tutto dedito alla *ratio*, agli estremi margini di questo cammino seguito sempre senza la minima deviazione." Sondare, percorrere con la ragione l'irrazionalità dell'esistenza: anche questo faceva parte del retaggio migliore di quella generazione dell'Ottocento il cui esponente filosofico più significativo e sintetizzante era stato Nietzsche.

Abbiamo ricordato all'inizio l'*Inno* alla vita di Lou. Una volta, durante il semestre di studi psicoanalitici a Vienna, nel 1912, ella mostrò a Freud quella poesia scritta a vent'anni, con il finale patetico che tanto aveva entusiasmato Nietzsche: "Non hai più altra felicità da darmi, bene! hai ancora la tua pena..." Al leggere quelle parole Freud esclamò: "No! Io non ci starei! Già un robusto e incurabile raffreddore cronico basterebbe

a levarmi simili velleità!” Nel loro ultimo incontro personale nel parco di Tegel, presso Berlino, il discorso tornò su quella poesia. Si era nel 1928 e da cinque anni Freud soffriva del suo doloroso tumore alla mascella. Ed ecco, scrive Lou, che nel ricordare insieme quell’episodio viennese “accadde qualcosa che io stessa non capii, ma che non potei trattenere, qualcosa che sulle mie labbra tremanti era ribellione contro il suo destino, il suo martirio: ‘Quello che io allora ho detto a vanvera nel mio entusiasmo immaturo, Lei lo ha fatto!’ Dopodiché, spaventata per la franchezza con cui avevo toccato un simile argomento, scoppiai in un pianto dirotto, senza ritegno. Freud non rispose. Sentii solo il suo braccio intorno alle mie spalle”.

MAZZINO MONTINARI